



Diacronie

Studi di Storia Contemporanea

55, 3/2023

Mondi del lavoro e del Welfare State in Europa tra due crisi (1973-2013)

“C’est possible”. L’autogestione, la LIP e la sinistra

Federico DIONISI

Per citare questo articolo:

DIONISI, Federico, «“C’est possible”. L’autogestione, la LIP e la sinistra», *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* : *Mondi del lavoro e del Welfare State in Europa tra due crisi (1973-2013)*, 55, 3/2023, 29/09/2023,

URL: < http://www.studistorici.com/2023/09/29/dionisi_numero_55/ >

Diacronie Studi di Storia Contemporanea → <http://www.diacronie.it>

ISSN 2038-0925

Rivista storica online. Uscita trimestrale.

redazione.diacronie@studistorici.com

Comitato di direzione: Naor Ben-Yehoyada – João Fábio Bertonha – Christopher Denis-Delacour – Maximiliano Fuentes Codera – Tiago Luís Gil – Deborah Paci – Jean-Paul Pellegrinetti – Mateus Henrique de Faria Pereira – Spyridon Ploumidis – Wilko Graf Von Hardenberg

Comitato di redazione: Jacopo Bassi – Roberta Biasillo – Luca Bufarale – Alice Ciulla – Federico Creatini – Andreza Santos Cruz Maynard – Emanuela Miniati – Gabriele Montalbano – Çiğdem Oğuz – Mariangela Palmieri – Fausto Pietrancosta – Elisa Rossi – Giovanni Savino – Elisa Tizzoni – Matteo Tomasoni – Luca Zuccolo



Diritti: gli articoli di *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea* sono pubblicati sotto licenza Creative Commons 4.0. Possono essere riprodotti e modificati a patto di indicare eventuali modifiche dei contenuti, di riconoscere la paternità dell’opera e di condividerla allo stesso modo. La citazione di estratti è comunque sempre autorizzata, nei limiti previsti dalla legge.

3/ “C’est possible”. L’autogestione, la LIP e la sinistra

Federico DIONISI

ABSTRACT: *Nell'estate del 1973 la storica fabbrica LIP di Besançon viene occupata e gestita per qualche mese dagli operai stessi. Si concretizza così un'aspirazione, quella dell'autogestione, presente da lungo tempo nel movimento operaio francese, tra chi era alla ricerca di un modello socialista antiautoritario e antiburocratico. Questo articolo si propone di delineare, passando per la vicenda LIP, il percorso delle idee e delle pratiche autogestionarie all'interno della sinistra francese: dalle prime riflessioni negli anni Cinquanta e Sessanta, alle grandi speranze del post '68 fino al declino dell'autogestione come idea di società alternativa.*

ABSTRACT: *In the summer of 1973, the historical LIP factory of Besançon is occupied and, for several months, managed by the workers themselves. This concretizes the worker's self-management, an old-standing aspiration in the French worker's movement, among those who was searching for an anti-authoritarian and anti-bureaucratic socialist model. This paper aims to delineate, passing through the LIP affair, the route of self-management's ideas and practices inside the French left: from the first reflections of the 1950s and 1960s, to the great expectations of the post '68, and finally to the decline of workers' self-management as an idea of an alternative society*

1. Nascita e sviluppo di un immaginario

Autogestione è uno dei termini che più ricorre nel linguaggio politico francese degli anni Sessanta e Settanta. Letteralmente esso significa “gestirsi da sé”; in ambito economico, con tale termine si intende in generale l'amministrazione delle aziende da parte dei lavoratori stessi, o da parte di organi da essi eletti¹.

L'idea di una gestione diretta, o di un controllo, della vita dell'azienda da parte dei lavoratori era stata sempre presente nella tradizione del movimento operaio internazionale: si pensi alle cooperative ottocentesche, ai soviet russi o ai consigli di fabbrica italiani del primo dopoguerra².

¹ ŠIK, Ota, PEDRAZZOLI, Marcello, «Autogestione e cogestione», in *Treccani, enciclopedia online*, URL: < https://www.treccani.it/enciclopedia/autogestione-e-cogestione_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/#L.27esperienza_cecoslovacca > [consultato il 10 maggio 2023].

² Per una breve “genealogia” delle idee e pratiche di controllo operaio nel movimento socialista: MASSARI, Roberto, *Le teorie dell'autogestione*, Milano, Jaca books, 1974.

Una formula affascinante, che anticipa per certi versi alcune esperienze che ci accingiamo a trattare, è quella di *grève gestionnaire*, nata in ambito anarco-sindacalista, che vede seguire alla fase di rifiuto del lavoro la fase di esproprio e ripresa della produzione sotto il controllo dei lavoratori³.

Le prime apparizioni del termine *autogestion* in Francia si trovano all’inizio degli anni Cinquanta, all’interno di pubblicazioni jugoslave destinate al pubblico francofono⁴, come traduzione del serbo-croato *samoupravljanje*, ossia il principio sul quale viene plasmato lo Stato titoista: gestione delle fabbriche da parte dei lavoratori e decentramento politico e amministrativo, concetti che saranno poi sanciti ufficialmente dalle diverse costituzioni adottate dalla Jugoslavia⁵.

Sarà proprio in Francia che l’autogestione, da termine tecnico applicato all’ambito economico, diventerà una parola d’ordine e una concezione di socialismo antiautoritario e antiburocratico. Negli anni Cinquanta e Sessanta, del resto, il dibattito e la ricerca sulla classe, sul controllo operaio e sulla democrazia industriale, uniti al tentativo di ridisegnare il marxismo nell’ambito della moderna società occidentale, sono particolarmente floridi in tutta l’Europa: si pensi ad esempio alle esperienze di riviste come la «New left review» britannica, alla «Revue internationale du socialisme», o ancora ai «Quaderni rossi» e al filone dell’operaismo italiano⁶. A stimolare questo nuovo clima nell’intellettualità di sinistra, la fine del monolitismo staliniano e un’economia e una società che nello sviluppo del dopoguerra attraversano grandi trasformazioni, e che dunque necessitano di un adattamento di teoria e prassi (questione sollevata tra gli altri da Ranieri e Libertini dalle colonne di «Mondoperaio»⁷).

In ambito francese, la riflessione su possibili “vie nuove” al socialismo è portata avanti in particolare da due studiosi: Henri Lefebvre e Pierre Naville. Lefebvre fa spesso riferimento alla Jugoslavia e al suo sistema economico, assumendolo come punto di partenza per un «socialismo senza Stato»⁸. Naville parlerà più specificamente di gestione democratica dell’economia e della produzione⁹.

³ Cfr. MORDER, Robi, *Maurice Joyeux (1901-1991)*, in *Association autogestion*, URL: < <https://autogestion.asso.fr/maurice-joyeux-1910-1991/> > [consultato il 9 maggio 2023].

⁴ GEORGI, Frank, *Construire l’autogestion*, in ID. (sous la direction de), *Autogestion. La dernière utopie?*, Paris, Publications de la Sorbonne, 2003, pp. 11-28, p. 18.

⁵ Cfr. il testo costituzionale del 1974, URL: < <http://www.cnj.it/documentazione/Cost74.htm> > [consultato il 10 agosto 2023].

⁶ Cfr. HATZFELD, Hélène, «Le “contrôle ouvrier”: diffusion et disparition d’un imaginaire», in *Histoire@Politique*, 42, 2020, URL: < <https://journals.openedition.org/histoirepolitique/691?lang=en> > [consultato il 9 maggio 2023].

⁷ LIBERTINI, Lucio, PANZIERI, Raniero, «Sette tesi sulla questione del controllo operaio», in *Mondoperaio*, 11, 2/1958, pp. 11-15.

⁸ Cfr. LEFEBVRE, Henri, *Problèmes actuels du marxisme*, Paris, Presses Universitaires de France, 1970, pp. 38-41.

⁹ Cfr. CUENOT, Alain, *Pierre Naville et l’autogestion face aux structures du capitalisme et du socialisme d’État*, in

Altro polo di attrazione per parte dei marxisti francesi sarà l’esperienza della decolonizzazione: in Algeria, all’indomani dell’indipendenza, viene avviato dal governo di Ben Bella un grande piano che prevede la gestione diretta di numerose attività da parte dei lavoratori stessi, a partire da quelle abbandonate dai *pieds noirs*. Viene addirittura istituito una sorta di “ministero dell’autogestione”, il Bureau national d’animation du secteur socialiste¹⁰.

Nel corso del decennio Sessanta, la riflessione sull’autogestione viaggerà allo stesso tempo sia sul binario accademico/sociologico sia su quello della militanza politica vera e propria, soprattutto nell’area della cosiddetta *deuxième gauche* e nelle riviste e centri studi di impronta socialista e socialdemocratica, primo fra tutti il Centre d’études, de recherches et d’éducation socialiste (CERES)¹¹.

Nel 1966 viene fondata, da intellettuali marxisti come il già citato Henri Lefebvre, la rivista «Autogestion», che sin dall’editoriale di apertura si intende come organo di ricerca e discussione, allo stesso tempo accademica e politica, sulle tematiche autogestionarie¹².

Sfogliando i primi numeri appaiono inoltre chiari i riferimenti internazionali: si parla diffusamente della Jugoslavia, dell’Algeria e dei *kibbutzim* israeliani, mentre si cerca di mettere in relazione l’autogestione operaia con il contesto della democrazia liberale, con il concetto di Partito nella tradizione social-comunista e con le esperienze rivoluzionarie del passato, in particolare quelle a carattere più spiccatamente consiliare.

Progressivamente, partiti, sindacati e movimenti politici assumeranno l’autogestione dei lavoratori come parola d’ordine e programma politico, inizialmente nell’area della sinistra rivoluzionaria e della *nouvelle gauche*. Tra i primi a sostenere, in Francia, l’autogestione operaia come progetto rivoluzionario troviamo i trozkisti, molti dei quali contribuiranno in prima persona all’esperimento autogestionario algerino¹³.

Il Parti socialiste unifié (PSU), nato durante la guerra d’Algeria da una scissione della vecchia Section française de l’Internationale ouvrière (SFIO), nel 1963 lancia il cosiddetto *contre-plan*, in opposizione ai piani di sviluppo di De Gaulle, una piattaforma di rivendicazioni economiche tra le quali molto spazio è dato alla partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese e alla pianificazione economica¹⁴. Nel 1969 il partito inserirà, durante il congresso di Digione, il tema del

GEORGI, Frank (a cura di), *op. cit.*, pp. 79-95.

¹⁰ Cfr. SCALA, Lorenzo, «L’esperienza dello sviluppo socialista nell’Algeria degli anni Sessanta e Settanta: un bilancio», in *Il Ponte*, 78, 6/2022, pp. 39-53.

¹¹ Cfr. «Les travailleurs peuvent-ils gérer l’économie?», in *Les Cahiers du Centre d’Études Socialistes*, 23-24, 1963, pp. 1-42. Sul CERES, cfr. BRÉHIER, Émeric, *Le CERES et l’autogestion au travers de ses revues: fondements identitaire et posture interne*, in GEORGI, Frank (sous la direction de), *op. cit.*, pp. 174-199.

¹² «Présentation de la revue», in *Autogestion: études, débats, documents*, 1, 1966, p. 3.

¹³ Per approfondire: PATTIEU, Sylvain, *les camarades de frères. Trotskistes et libertaires dans la guerre d’Algérie*, Paris, Syllepse, 2002.

¹⁴ LE PAPE, Yves, «La politique du contre-plan», in *L’Étudiant socialiste*, 3, 1964, p. 4.

controllo operaio sulla vita economica in posizione centrale nel suo progetto politico¹⁵. Michel Rocard, nella prefazione al manifesto adottato dal PSU nel 1972, affermerà che «l’autogestion populaire [...] est la vie nouvelle qui redonne un sens historique à la révolution socialiste»¹⁶.

Allo stesso modo, la Confédération française démocratique du travail (CFDT), il cui retroterra cattolico-sociale e libero dai rigidi schemi marxisti favoriva l’apertura a nuove pratiche e suggestioni, adotterà nel 1970 una piattaforma basata sulla proprietà sociale dei mezzi di produzione, sulla pianificazione democratica dell’economia e sull’autogestione delle aziende come della società¹⁷. Quest’ultimo punto (che ricorre anche in molte pubblicazioni PSU) è particolarmente significativo perché estende l’aspirazione autogestionaria oltre l’ambito strettamente economico per investire i rapporti sociali in generale, cosa che si coniugherà bene con il clima generato dalle mobilitazioni del ’68. Edmond Maire, segretario della CFDT, scriverà nel mensile del sindacato: «l’idée d’autogestion rassemble pour la CFDT la somme des espérances de l’humanité d’aujourd’hui»¹⁸; l’idea ricorrente di un socialismo autogestionario capace di essere, prima ancora di un modo di produzione economica, un metodo di organizzazione politico-sociale, sarà il tema di fondo dell’opera *L’âge de l’autogestion*, del sociologo e sindacalista Pierre Rosanvallon¹⁹.

Fondamentale, per la diffusione delle idee autogestionarie, sarà l’impatto del movimento che nel maggio del 1968 scuote la Francia intera. Il *mai ’68* dimostrerà una notevole capacità di iniziativa della “base” studentesca e operaia, con quest’ultima che molto spesso aveva scavalcato le dirigenze sindacali. In moltissimi casi gli stessi militanti, su tutti quelli del PSU, ma anche dei sindacati e della sinistra “istituzionale”²⁰ avevano partecipato alle occupazioni e ai cortei, preso la parola nelle assemblee e negli innumerevoli comitati sorti durante la primavera parigina, scoprendo nuove forme di agitazione e di lotta fuori dalle briglie partitiche, nuove pratiche e nuovi immaginari rispetto alla socialdemocrazia e al comunismo monolitico del PCF. Con il ’68 l’autogestione diventa in molti casi fatto concreto, nelle fabbriche come nelle scuole e nelle università, trovando terreno fertile nella matrice fortemente anti-autoritaria del movimento francese.

L’autogestione si configura inoltre come un elemento di differenza e rinnovamento rispetto alla sinistra tradizionale: una pratica di rottura e un progetto di socialismo realmente

¹⁵ «Pour le contrôle ouvrier par l’action de masse», in *Tribune socialiste*, 3 aprile 1969, pp. 10-11.

¹⁶ ROCARD, Michel, prefazione a *Manifeste du Parti socialiste unifié. Contrôler aujourd’hui pour décider demain*, Paris, Tema, 1973, p. 20.

¹⁷ ROUMIER, Théo, «Quand la CFDT voulait le socialisme et l’autogestion», in *Les utopiques, cahiers de réflexions*, 10, 2019, pp. 18-28.

¹⁸ Cit. in HESS, Rémi, «La CFDT et l’autogestion», in *Autogestion et socialisme: études, débats, documents*, 22-23, 1973, pp. 236-237.

¹⁹ Cfr. ROSANVALLON, Pierre, *L’âge de l’autogestion, ou la politique au poste de commandement*, Paris, Seuil, 1976.

²⁰ Ad esempio gli studenti appartenenti alle organizzazioni giovanili del PCF. Cfr. DUBOIS, Mathieu, «Les JC en ’68: crise ou renouveau», in *Cahiers d’Histoire. Revue d’histoire critique*, 125, 2014, pp. 141-158.

democratico, che trova legittimità nelle lotte sociali e ben distinto dall’opportunismo della vecchia SFIO, o dal burocratismo e centralismo del Partito comunista e del suo braccio sindacale, la CGT. Come scrivono, all’inizio del 1973, due dirigenti del Parti socialiste unifié:

[...] à travers l’autogestion comme aspiration fondamentale et globale, renaît l’espérance du socialisme, dont l’image s’est beaucoup dégradée du fait des compromissions de la social-démocratie qui s’en réclame ou du modèle soviétique²¹.

Non mancheranno, tuttavia, voci critiche all’interno della sinistra rivoluzionaria: per alcuni gruppi trotskisti e marxisti-leninisti non è possibile parlare di socialismo in assenza della presa del potere politico da parte della classe operaia²². La questione della conquista o meno dell’apparato statale, come vedremo, ricorrerà spesso nel dibattito tra le forze politiche sull’autogestione.

2. L’ *affaire* LIP

L’ondata rivoluzionaria del maggio ’68, partita dalle università, investe come abbiamo visto anche il mondo operaio. Seguendo l’esempio degli studenti parigini, dappertutto in Francia i lavoratori danno vita ad agitazioni, culminate in uno sciopero generale in grado di paralizzare l’intera economia nazionale, molto spesso agendo al di fuori delle organizzazioni partitiche e delle strutture sindacali. Le rivendicazioni si spostano molto spesso sul piano “qualitativo”: alla questione del salario si uniscono tematiche come le gerarchie di fabbrica e l’organizzazione stessa del lavoro²³.

L’iniziativa dal basso, a cui i sindacati si accodano per non perdere il polso della situazione, e la forza d’urto degli operai in lotta sono dirompenti: i rappresentanti dei lavoratori riusciranno a strappare, con gli accordi di Grenelle del 25 e 26 maggio 1968, sostanziali miglioramenti salariali e soprattutto la possibilità di costruire le cosiddette *sections syndicales d’entreprise*, consigli di fabbrica legalmente riconosciuti. In generale le lotte di fabbrica proseguiranno intense per tutta la prima metà degli anni Settanta, espandendosi oltre le *banlieues rouges* delle grandi città, luogo

²¹ CONSTANTIN, Georges, LE GARREC, Jacques, «Autogestion: organisation des rapports sociaux et du pouvoir de la société socialiste», in *Autogestion et socialisme: études, débats, documents*, 22-23, 1973, pp. 31-59.

²² Cfr. LUTTE OUVRIÈRE, «Socialisme et autogestion: le pouvoir des travailleurs sera politique ou ne sera pas», in *Autogestion et socialisme: études, débats, documents*, 22-23, 1973, pp. 143-148; LESPOIR, Gaston, «Critique sommaire de l’autogestion», in *Autogestion et socialisme: études, débats, documents*, 22-23, 1973, pp. 149-164.

²³ Cfr. GEORGI, Frank, *Dynamique autogestionnaire dans les grèves de salariés et recomposition des gauches, 1971-1974*, in RICHARD, Gilles, SAINCLIVIER, Jacqueline (sous la direction de), *Les partis à l’épreuve de ’68*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2012, pp. 15-28.

tradizionale dell’attivismo operaio, per investire aree periferiche e di recente industrializzazione²⁴.

È il caso della LIP, storica azienda di orologeria²⁵. La fabbrica, situata nei pressi della città di Besançon, aveva conosciuto per tutti gli anni Sessanta un certo attivismo da parte dei suoi lavoratori: si erano susseguiti scioperi, serrate da parte della proprietà e supporto alle lotte dei minatori della regione e dei lavoratori di altre aziende cittadine²⁶. Secondo la testimonianza di Charles Piaget, delegato CFDT e successivamente uno dei leader principali della mobilitazione, l’ambiente interno alla LIP si caratterizza per un alto tasso di sindacalizzazione e di conflittualità²⁷. Ciò porterà, nel maggio 1968, ad una massiccia adesione allo sciopero generale e alla promozione di cortei cittadini ed iniziative comuni insieme agli studenti, generando uno stato di mobilitazione semi-permanente²⁸.

All’inizio degli anni Settanta la situazione si fa sempre più tesa, a causa della volontà della proprietà di operare una ristrutturazione, tagliando il personale e smantellando parti della fabbrica, oltre a favorire l’entrata nella proprietà di una multinazionale svizzera; in questo contesto nasce un Comité d’action (CA), organismo “di base” eletto direttamente dai lavoratori e che agisce in sinergia con i sindacati e il Comitato di fabbrica ufficiale²⁹.

Il 12 giugno 1973, quando dopo un duro confronto con i dirigenti appare chiaro che non esiste alternativa allo smantellamento e alla liquidazione dell’azienda, gli operai occupano la fabbrica e mettono “al sicuro” circa 100.000 orologi.

Il 18 giugno, i lavoratori riuniti in assemblea decidono di riprendere la produzione, la vendita dei prodotti e la distribuzione dei profitti sotto il controllo diretto dei lavoratori stessi; sui muri e sui cancelli dello stabilimento compaiono slogan come «Le patron a besoin de toi. Tu n’as pas besoin de lui» e «C’est possible: on fabrique, on vend, on se paye».

Nell’azienda autogestita ogni aspetto, dalla produzione alla vendita degli orologi, sino alle relazioni con la stampa e l’opinione pubblica, viene organizzato tramite il CA e apposite commissioni, che spesso si riuniscono in luoghi messi a disposizione della cittadinanza. L’attività degli operai LIP troverà un sostegno pressoché unanime nella città di Besançon e soprattutto a Palente, presso cui sorgeva lo stabilimento principale, quartiere già da tempo molto attivo dal punto di vista associativo e politico e che quindi costituisce l’ambiente ideale per un esperimento

²⁴ Per una panoramica sulle lotte operaie post-’68, cfr.: VIGNA, Xavier, *L’insubordination ouvrière dans les années 68. Essai d’histoire politique des usines*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007.

²⁵ Per una ricostruzione approfondita dell’intera vicenda LIP, cfr. REID, Donald, *Opening the gates. The LIP affair, 1968-1981*, London, Verso, 2018.

²⁶ PIAGET, Charles, «Mai ’68 chez LIP à Besançon», in *Les utopiques, cahiers de réflexions*, 7, 2018, pp. 106-118.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ MELDOLESI Claudio, *Rapporto con la LIP. 82 operai raccontano*, Milano, Lavoro liberato, 1974, pp. 30-35.

di questo tipo³⁰. Tutti acquistano e portano al polso gli orologi che continuano ad essere assemblati e venduti, e la fabbrica occupata diventa un luogo di socialità e scambio per gli abitanti: per tutta l’estate vengono organizzati nello stabilimento incontri pubblici e dibattiti, ma anche cene e vere e proprie feste popolari³¹. La solidarietà del quartiere e della cittadinanza si spingerà ulteriormente in avanti quando la polizia, su ordine del prefetto, sgombera l’officina di Palente: la produzione e la vendita degli orologi si spostano in locali messi a disposizione dal comune e dalle reti associative locali, come cinema, palestre e sale parrocchiali³².

Besançon, in questa *été des LIP*, diventa meta di studenti, militanti politici, giornalisti e artisti. Molti dei visitatori prendono parte alle assemblee e alle discussioni, che vertono non solo sulle questioni relative alla produzione, ma su una quantità di temi “caldi”, come ad esempio la condizione femminile³³. Centrale è la dimensione dei rapporti umani, tra colleghi e compagni ma anche tra il lavoratore e la macchina stessa: «nous avons voulu démontrer qu’une usine ce n’était pas des pierres et de la ferraille mais d’abord des hommes»³⁴.

Particolarmente importante per la visibilità della lotta è l’arrivo di numerosi cineasti e documentaristi, come Chris Marker e Carole Roussopoulos³⁵. Anche una delegazione italiana, di cui fa parte il drammaturgo Claudio Meldolesi (autore di un libro-testimonianza frutto di interviste dirette), visita la LIP, scoprendo:

un nucleo di società operaia, modellato secondo gli interessi collettivi degli operai. Un nucleo di società operaia che, come un catalizzatore, ha coagulato e unito a sé tutti i fermenti di disobbedienza civile e di ostilità verso lo stato, di esigenza di una nuova organizzazione sociale in Francia³⁶.

Charles Piaget, similmente, definirà l’esperienza LIP come un’anticipazione de:

³⁰ A differenza delle banlieues rouges parigine, egemonizzate dal PCF, a Palente troviamo soprattutto cattolici e sinistre “non ortodosse”. Cfr. GOURGUES, Guillaume, KONDRATUK, Laurent, *Les LIP à Palente-Orchamps. Le quartier, acteur d’une lutte ouvrière (Besançon, 1973-1974)*, in DÉCHEZELLES, Stéphanie, OLIVE, Maurice (sous la direction de), *Politisation du proche. Les lieux familiers comme espaces de mobilisation*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2022, pp. 129-148.

³¹ *Ibidem*.

³² MORDER, Robi, *Un autre 15 août*, in *Association Autogestion*, 14 agosto 2013, URL: < <https://autogestion.asso.fr/lip-un-autre-15-aout/> > [consultato il 17 aprile 2023].

³³ Cfr. HALIMI, Serge, «LIP, l’imagination au pouvoir», in *Le Monde diplomatique*, 20 marzo 2007, URL: < <https://www.monde-diplomatique.fr/carnet/2007-03-20-LIP> > [consultato il 4 settembre 2023].

³⁴ VIGNA, Xavier, *L’insubordination ouvrière dans les années ’68*, cit., p. 141.

³⁵ MARKER, Chris, *Puisq’on vous dit que c’est possible*, Scopcolor, Francia, 1973, 53’; ROUSSOPOULOS, Carole, *Monique*, LIP I, Video Out, Francia, 1973, 25’.

³⁶ MELDOLESI, Claudio, *op. cit.*, p. 11.

la société de demain, celle des travailleurs-producteurs, celle d’une économie au service de toutes et tous; une économie assurant des biens plus égalitaires; une économie respectueuse de l’environnement et des êtres vivants³⁷.

Durante l’estate, in Francia, quasi ovunque si manifesta in sostegno alla LIP, e i messaggi di solidarietà sono costanti: dalle vertenze in fabbrica alle lotte dei contadini e operai agricoli, in particolare quelli del Larzac in lotta contro l’ampliamento di una base militare³⁸, fino ad uno sciopero di solidarietà dei lavoratori televisivi francesi³⁹. In alcuni casi, intere aziende danno vita ad esperimenti autogestionari simili: è il caso ad esempio della PIL, fabbrica tessile di Cérizay⁴⁰.

Il successo della produzione autogestita, nonostante le difficili trattative tra governo, sindacati e mediatori sul destino dell’azienda, e la solidarietà raccolta in tutta la Francia spingono i lavoratori di Besançon ad organizzare in città una grande manifestazione nazionale. Il 28 settembre il giornale «LIP-Unité» chiama alla mobilitazione, mettendo l’accento sulla ristrutturazione industriale e l’entrata del capitale straniero nell’economia francese:

Nous luttons pour le non-démantèlement de notre entreprise, la garantie de nos emplois, le maintien des avantages acquis au cours des luttes des dernières années. [...] Comme nous, des centaines de milliers de travailleurs voient leur emploi, leur métier, leurs cadres de vie menacés par la politique actuelle de restructuration industrielle, de concentration capitaliste, de recherche du profit maximum, par le passage accéléré des entreprises françaises sous la coupe du capital étranger, avec l’accord du gouvernement français⁴¹.

Il 29 settembre, sotto una pioggia battente, più di 100.000 manifestanti, provenienti da tutto il paese, riempiono le strade di Besançon. Tra gli slogan risuona il significativo «LIP, combat de tous les travailleurs»⁴².

L’affaire LIP, dopo un lungo braccio di ferro con lo Stato e il padronato francese, troverà sbocco all’inizio del 1974 nella nomina di Claude Neuschwander, giovane funzionario della Publicis (azienda di comunicazioni) vicino a Michel Rocard e iscritto al PSU, alla guida dell’azienda con una nuova compagnia creata *ad hoc*, e con un piano che pone esplicitamente come obiettivo primario la salvaguardia dei posti di lavoro e la garanzia della partecipazione attiva dei lavoratori

³⁷ PIAGET, Charles, *On fabrique, on vend, on se paye. LIP 73*, Paris, Syllepse, 2021, p. 14.

³⁸ Intervista a Charles Piaget, in MELDOLESI, *op. cit.*, pp. 156-158.

³⁹ «La televisione in sciopero per solidarietà con la LIP», in *l’Unità*, 24 agosto 1973, p. 12.

⁴⁰ Cfr. VIGNA, Xavier, *Le mot de la lutte? L’autogestion et les ouvrières de PIL à Cerizay en 1973*, in GEORGI, Frank (sous la direction de), *op. cit.*, pp. 381-393.

⁴¹ «Devrons-nous poursuivre notre lutte les pieds dans la neige! Pour gagner ensemble, la marche sur Besançon n’est qu’une étape», in *LIP-Unité*, 28 settembre 1973, p. 1.

⁴² BILALIAN, Daniel, *Marche nationale de soutien à Besançon*, ORTF, Francia, 1973, 3’02”.

alla gestione dell’azienda⁴³. Nonostante la riassunzione di tutti gli operai licenziati, la LIP dovrà far fronte all’ostilità di gran parte della classe imprenditoriale e del governo; secondo la stampa degli industriali francesi, il successo della lotta e il sostegno raccolto costituiscono un pericoloso precedente per il capitalismo francese, messo in discussione non tramite contestazioni gestibili ma con l’istituzione di fatto di nuovi rapporti di forza in fabbrica⁴⁴. Secondo Jean Charbonnel, ex ministro dell’economia che aveva preso parte alle trattative dell’estate-autunno 1973, quella di stroncare la LIP diventa una precisa volontà politica di Valéry Giscard-D’Estaing, eletto nel 1974 alla presidenza della Repubblica, e del primo ministro Jacques Chirac⁴⁵. La Renault, di proprietà dello Stato, annulla all’improvviso le richieste di forniture all’azienda, mentre il Ministero dell’industria interrompe qualsiasi tipo di sostegno finanziario e il Tribunale del commercio di Besançon fa pressione su Neuschwander per saldare i debiti milionari contratti dalla vecchia dirigenza⁴⁶.

Neuschwander verrà infine deposto dalla società; nel maggio 1976 la fabbrica sarà di nuovo occupata e autogestita⁴⁷, per poi essere messa in liquidazione e dividersi in diverse cooperative⁴⁸.

3. L’autogestione e la sinistra francese

La lotta della LIP accende l’entusiasmo di quella parte della sinistra che già da tempo aveva assunto l’autogestione come parte fondamentale della propria identità politica. In primis la CFDT, dalle cui fila come abbiamo visto provengono Piaget e gran parte dei leader sindacali dell’azienda, ma anche il PSU segue con interesse e partecipazione la vicenda: il segretario Michel Rocard prenderà la combattività e l’immaginazione degli operai LIP come modello per tutte le lotte sociali in Francia⁴⁹, mentre i suoi militanti saranno in prima linea nell’assicurare sostegno politico, logistico ed economico⁵⁰.

Allo stesso tempo, la vicenda della LIP mette in crisi altri soggetti politici: è il caso ad esempio del gruppo maoista della Gauche proletarienne, il cui principale dirigente, Benny Lévy, dichiarerà:

⁴³ LEFÈVRE, Claude, *Interview à Claude Neuschwander, entrepreneur et patron “social”*, ORTF, Francia, 1973, 10’57”.

⁴⁴ Cit. in DE VIRIEU, François-Henri, *LIP. 100.000 montres sans patron*, Paris, Calmann-Lévy, 1973, p. 13.

⁴⁵ Cfr. HALIMI, Serge, *op. cit.*

⁴⁶ [libro digitale: epub] COLLOMBAT, Benoît, SERVENAY, David (a cura di), *Histoire secrète du patronat, de 1945 à nos jours*, Paris, La Découverte, 2014, cap. “LIP, 1973: la grande peur du patronat”, par. “Chirac a tué LIP une deuxième fois”.

⁴⁷ «LIP, c’est reparti», in *Libération*, 5 maggio 1976, p. 1.

⁴⁸ COLLOMBAT, Benoît, SERVENAY, David (a cura di), *op. cit.*, cap. “LIP, 1973: la grande peur du patronat”.

⁴⁹ Rocard, Michel, «Combativité et imagination à l’image des LIP», in *Tribune socialiste*, 28 novembre 1973, p. 5.

⁵⁰ PORHEL, Vincent, *Le PSU dans les luttes sociales après 1968*, in CASTAGNEZ, Noëlline, JALABERT, Laurent, LAZAR, Marc et al., *Le Parti socialiste unifié. Histoire et postérité*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2013, pp. 211-221, p. 215.

«Je vois dans l'événement Lip l'agonie de notre discours révolutionnaire»⁵¹. Il successo del modello autogestionario toglie terreno alle impostazioni basate sul concetto della presa del potere politico da parte di un'avanguardia rivoluzionaria.

Oltre alla *Nouvelle gauche* e ai settori del sindacalismo non legato al PCF, il tema dell'autogestione troverà posto anche nei partiti della sinistra “istituzionale”, in particolare, nel Partito socialista (PS), nato nel 1971 dopo la lunga crisi della vecchia SFIO⁵². Il PS di Mitterrand adotta ufficialmente l'autogestione nel programma del 1972, dal suggestivo nome *Changer la vie*⁵³, e riferimenti a una «gestion démocratique» dell'economia si trovano anche nel Programma comune messo a punto insieme al PCF⁵⁴. Durante la vertenza della LIP, militanti ed eletti socialisti (tra cui il sindaco di Besançon) sono anch'essi in prima fila nel sostegno all'occupazione, e nella stampa di partito si parla diffusamente di «controllo operaio» sulle imprese⁵⁵. Nel 1974 si avrà un altro passo ulteriore con l'organizzazione delle Assises du socialisme, una serie di incontri tra il partito e altre sigle appartenenti alla sinistra socialista incentrate proprio sul tema, che vedranno tra l'altro l'ingresso di numerosi esponenti del PSU (su tutti Michel Rocard e la sua corrente) e della CFDT nel PS e di conseguenza un ampliamento e un approfondimento della discussione sulle tematiche autogestionarie⁵⁶. Nel 1975, su impulso della nuova componente rocardiana, viene discusso e approvato dalla Convenzione nazionale del partito un documento intitolato «15 thèses sur l'autogestion», una piattaforma politica nel quale l'accento viene posto sulle lotte per il controllo operaio in fabbrica come motore del cambiamento sociale e per il superamento ultimo del capitalismo, e che allo stesso tempo prevede l'inserimento dell'autogestione in un complesso sistema di pianificazione democratica dello sviluppo economico⁵⁷.

Anche per i socialisti, come per le sinistre rivoluzionarie, l'adozione del «socialisme autogestionnaire» (che nel 1979 diventerà espressione ufficiale nei documenti del partito⁵⁸) avrà una forte valenza identitaria; in un momento in cui il PS assume una postura radicale e anticapitalista, tentando contemporaneamente di assumere il ruolo di guida della sinistra, parlare di autogestione e controllo operaio sulle imprese servirà egregiamente allo scopo: differenziarsi dal PCF statalista e filosovietico e dal moderatismo opportunistico della vecchia SFIO, inserirsi nelle

⁵¹ Cit. in HAMON, Hervé, ROTMAN, Patrick, *Génération*, vol. 2, Paris, Seuil, 1988, p. 490.

⁵² Per ripercorrere la storia della SFIO e del nuovo Partito socialista, cfr. ESTIER, Claude, *Un combat centenaire, 1905-2005. Histoire des socialistes français*, Paris, Le Cherche-midi, 2005.

⁵³ Cfr. PARTI SOCIALISTE, *Changer la vie. Programme de gouvernement du Parti socialiste*, Paris, Flammarion, 1972.

⁵⁴ HATZFELD, Hélène, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche*, in GEORGI, Frank (sous la direction de), *op. cit.*, pp. 173-186, p. 178.

⁵⁵ «La solidarité du PS», in *L'Unité*, 7-13 settembre 1973, p. 8.

⁵⁶ HATZFELD, Hélène, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche*, cit., p. 175.

⁵⁷ Cfr. «Quinze thèses sur l'autogestion», in *Le poing et la rose*, 41, 1975, pp. 3-11.

⁵⁸ HATZFELD, Hélène, *L'autogestion dans la recomposition d'un champ politique de gauche*, cit., p. 175.

lotte sociali intercettando le aspirazioni del post’68 e coinvolgere nel proprio progetto politico gli esponenti e le energie intellettuali della nuova sinistra⁵⁹.

Per quanto riguarda il Partito comunista francese, il percorso sarà meno lineare. Durante la vicenda della LIP membri del PCF e della CGT parteciperanno attivamente all’occupazione e alla gestione della fabbrica, rendendosi conto dell’importanza che l’esperienza ricopre per l’avanzata del movimento operaio⁶⁰. Allo stesso tempo, nella dirigenza comunista si guarda con una certa preoccupazione al coinvolgimento dei militanti locali e della CGT-LIP, e alla vicinanza di questi ultimi con gli elementi della CFDT⁶¹. L’autogestione, nonostante l’entusiasmo che accompagna la lotta dei lavoratori LIP, non è nelle corde dei comunisti: il partito tradizionalmente diffida del *gauchisme* dei gruppi rivoluzionari e delle iniziative autonome e non direttamente controllabili, anche quando esse sono portate avanti dalla classe operaia. Secondo Piaget, la dirigenza CGT farà di tutto per “normalizzare” la vertenza LIP, tentando di ricondurre il tutto sul binario della contrattazione sindacale classica⁶².

Tuttavia, seppure nel 1968 il segretario Waldeck Rochet definisca senza mezzi termini l’autogestione come «simple aménagement du capitalisme»⁶³, il tema inizierà ad affacciarsi nel discorso politico dei comunisti, seppur subordinato a quello della nazionalizzazione delle imprese, grazie alla spinta del ‘68 e grazie anche all’intesa con i socialisti e alle mani tese a PSU e CFDT nel quadro della ricerca di un’unità della sinistra⁶⁴. Già nel 1969 inizia ad essere utilizzato il termine «gestione democratica», in riferimento alle imprese soggette ad una futura nazionalizzazione⁶⁵ (da sempre cavallo di battaglia del PCF), posizione che sarà confermata nel 1973 dal nuovo segretario Georges Marchais, durante una riunione del Comitato centrale, nel quale quest’ultimo si pronuncia a favore di una «démocratie économique» e di una gestione da parte dei lavoratori stessi delle aziende⁶⁶. Nonostante i comunisti siano restii ad utilizzare il termine “autogestione”, è evidente che dal primo, istintivo, rifiuto, qualcosa stia cambiando.

L’approfondimento delle tematiche autogestionarie va di pari passo con i molti aggiornamenti che il PCF opera nel corso degli anni Settanta: l’adozione dell’eurocomunismo, le ripetute prese di distanza dalla politica sovietica e il significativo abbandono, nel congresso del 1976, del concetto

⁵⁹ Cfr. SASSOON, Donald, *Cento anni di socialismo. La sinistra nell’Europa occidentale del XX secolo*, Roma, Editori riuniti, 1997, p. 624.

⁶⁰ Cfr. DHOUILLY, Alain, *LIP, realités de la lutte*, Unicité, Francia, 1973, 32’.

⁶¹ REID, Donald, *op. cit.*, p. 80.

⁶² *Ibidem*, p. 155.

⁶³ Cit. in DANDÉ, Serge, *Le PCF et l’autogestion. Histoire d’un ralliement, 1968-1979*, in GEORGI, Frank (a cura di), *op. cit.*, pp. 245-258, p. 246.

⁶⁴ *Ibidem*, pp. 248, 252.

⁶⁵ Cfr. «Manifeste du Parti communiste français. Pour une démocratie avancée, pour une France socialiste», in *Cahiers du communisme*, 45, 1/1969, pp. 120-142.

⁶⁶ Cfr. MARCHAIS, Georges, «Conclusions du Comité central du PCF. Paris, 25-26 mai» in *Cahiers du communisme*, 49, 6-7/1973, pp. 386-397.

di dittatura del proletariato⁶⁷; cambiamenti necessari in quanto il partito si trova ad essere potenziale forza di governo nell’ambito del *Programme commun* con i socialisti. In molti, tuttavia, continuano a vedere nell’autogestione intesa dal PCF, incentrata sulla premessa delle nazionalizzazioni, nient’altro che una riedizione della pianificazione dall’alto in stile sovietico⁶⁸. Nonostante nel 1977, con l’ambigua formula dell’«autogestion nationale»⁶⁹, il partito ribadisca di fatto l’impostazione di cui sopra, dal 1978 si inizierà a parlare non di una non meglio specificata “gestione democratica” istituita dopo la conquista del potere politico e delle nazionalizzazioni, ma di autogestione intesa come parola d’ordine per mobilitazioni immediate dei lavoratori, senza attendere una eventuale vittoria della sinistra⁷⁰. Alla questione, prima centrale, della conquista del potere politico come premessa fondamentale per la transizione verso il socialismo, si sostituisce quella del “contropotere” operaio che l’autogestione può assumere nelle fabbriche. Infine, il congresso nazionale del 1979 sanziona l’ingresso (con diversi anni di ritardo rispetto agli altri partiti della sinistra) dell’autogestione come parte integrante del *socialisme aux couleurs de la France*:

Il faut passer [...] à une gestion toujours plus large de la société tout entière par les travailleurs eux-mêmes. L’autogestion, la démocratie poussées jusqu’au bout dans toute la vie sociale ouvriront pour chacun et pour tous des possibilités encore insoupçonnées. Le socialisme démocratique autogestionnaire dont la France a besoin et que nous voulons, c’est cela⁷¹.

Una tale svolta compiuta dal PCF, da una parte è dettata dal confronto continuo con le altre anime della sinistra e dagli aggiustamenti ideologici che permettono una riflessione più libera sullo Stato (rivalutando ad esempio l’esperienza jugoslava⁷²) e sul ruolo delle masse e del partito nella costruzione del socialismo. Dall’altra, l’adozione dell’autogestione risponde ad esigenze dettate dal gioco politico francese: di fronte al successo che la sinistra non comunista riscuote nel corso degli anni Settanta⁷³ e al ruolo centrale che il discorso autogestionario ricopre nell’identità dei socialisti, di larga parte del sindacalismo e dei movimenti di base, il PCF teme di perdere la sua influenza e di finire marginalizzato.

In un articolo comparso su «Le Monde» nel novembre 1973, il sindacalista André Jeanson rilevava come, pur essendo l’autogestione un concetto penetrato in quasi tutti i soggetti politici

⁶⁷ SASSOON, Donald, *op. cit.*, p. 622.

⁶⁸ DANDÉ, Serge *op. cit.*, p. 251.

⁶⁹ Concetto espresso in FABRE, Jean, HINCKER, François, SÈVE, Lucien, *Les communistes et l’État*, Paris, Éditions sociales, 1977.

⁷⁰ DANDÉ, Serge, *op. cit.*, p. 253.

⁷¹ «L’avenir commence maintenant (résolution adoptée par le XXIII Congrès)» in *Cahiers du communisme*, 55, 6-7/1979, p. 370.

⁷² DANDÉ, Serge, *op. cit.*, p. 250.

⁷³ Alle legislative del 1978 si ha il sorpasso dei socialisti sul PCF.

della sinistra, essa fosse soggetta ad una grande varietà di declinazioni⁷⁴. In effetti, come abbiamo visto, ogni organizzazione e tendenza politica della sinistra piega l’autogestione secondo le proprie lenti interpretative. Per il PCF e la maggioranza del Partito socialista, influenzati dal giacobinismo e dal tradizionale centralismo francese e dal loro ruolo di partiti “istituzionali”, essa appare come parte di un programma che dovrà essere realizzato una volta conquistato il potere da parte di una coalizione di sinistra. Anche nelle *Quinze thèses* del 1975, pur riconoscendo l’importanza dell’iniziativa di base, troviamo degli abbozzi di “quadro normativo” entro cui regolare l’autogestione all’interno delle imprese⁷⁵; rimane dunque come premessa fondamentale la conquista e la trasformazione degli apparati statali. Inoltre, anche all’interno del PS il tema dell’autogestione funziona come ulteriore elemento di distinzione identitaria: Michel Rocard, durante il congresso di Nantes del 1977, insiste sull’esistenza di due sinistre: una giacobina, statalista e accentratrice (PCF e maggioranza socialista) e un’altra, di cui Rocard e la sua corrente si fanno interpreti, decentralizzatrice, regionalista e autentica interprete della tradizione autogestionaria⁷⁶.

Per il Parti socialiste unifié, la CFDT e la sinistra rivoluzionaria, l’autogestione non è un sistema da istituire in un domani più o meno lontano ma è un processo già in marcia; le lotte sociali, prima su tutte quella alla LIP, con la capacità di far prendere coscienza a larghi strati di lavoratori della necessità di una nuova società, contengono già al loro interno i germi del socialismo autogestionario. Questa visione è ben sintetizzata nello slogan utilizzato dalla CFDT durante il congresso del 1973, «vivre demain dans nos luttes aujourd’hui»⁷⁷. Anche per il PSU l’autogestione è prima di tutto una questione di controllo e “contropotere” operaio⁷⁸, prefigurazione della società futura, secondo il principio «contrôler aujourd’hui pour décider demain»⁷⁹. Quest’impostazione rende, per il PSU, più facili i confronti con movimenti locali, sindacati e collettivi piuttosto che con i due grandi partiti della sinistra⁸⁰.

L’idea di autogestione come fattore di mobilitazione permanente, ben distinta dai programmi elettorali social-comunisti, sarà alla base, nel 1978, di una lista chiamata Front autogestionnaire, costituita dal PSU e da altri soggetti politici locali per le elezioni legislative. In questa esperienza

⁷⁴ Cfr. JEANSON, André, «Vers un mouvement pour l’autogestion socialiste?», in *Le Monde*, 10 novembre 1973, URL: < https://www.lemonde.fr/archives/article/1973/11/10/vers-un-mouvement-pour-l-autogestion-socialiste_2545851_1819218.html > [consultato il 9 agosto 2023].

⁷⁵ Cfr. in particolare la tesi n° 8, in «Quinze thèses sur l’autogestion», cit.

⁷⁶ GAMBILONGHI, Mattia, *Controllo operaio e transizione al socialismo. Le sinistre italiane e la democrazia industriale tra anni Settanta e Ottanta*, Roma, Aracne, 2017, p. 20.

⁷⁷ Cit. in GEORGI, Frank, *Dynamique autogestionnaire dans les grèves de salariés et recomposition des gauches, 1971-1974*, in RICHARD, Gilles, SAINCLIVIER, Jacqueline (sous la direction de), *Les partis à l’épreuve du ’68. L’émergence de nouveaux clivages, 1971-1974*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2012, pp. 16-28, p. 18.

⁷⁸ Cfr. «Pour le contrôle ouvrier par l’action de masse», op. cit.

⁷⁹ Titolo del manifesto dal congresso del 1972. Cfr. *Manifeste du Parti socialiste unifié. Contrôler aujourd’hui pour décider demain*, Paris, Tema-éditions, 1973.

⁸⁰ Cfr. «Assises nationales pour l’autogestion», in *Tribune socialiste*, 20 febbraio 1974, p. 13.

le tematiche autogestionarie si saldano con altre sensibilità originatesi nel lungo post-’68, come il femminismo, l’ecologismo e l’autonomia regionale⁸¹.

4. La LIP in Italia

L’affaire LIP e le tematiche autogestionarie troveranno eco anche oltre le Alpi. Una delegazione proveniente dalla fabbrica visiterà il nostro paese nell’autunno del 1973, incitando i lavoratori italiani, dei quali si riconosce un grado di coscienza più sviluppato rispetto a quelli francesi, a passare ad una «lotta d’attacco»⁸². Esperimenti simili a quello francese, in risposta anche qui contro i licenziamenti e la ristrutturazione aziendale, verranno avviati anche in Italia tra il 1973 e il 1974, prima alla Feda (piccola azienda tessile a manodopera prevalentemente femminile) e successivamente in altre fabbriche del milanese⁸³. Non mancheranno contrasti con il movimento operaio “ufficiale”, rappresentato da PCI e CGIL, e con esponenti di Lotta continua, che accusano gli operai di volersi sostituire al padrone senza mettere in discussione i meccanismi capitalisti⁸⁴.

In generale, i gruppi rivoluzionari e della nuova sinistra italiana si mostreranno piuttosto tiepidi verso la lotta della LIP e il progetto autogestionario, pur riconoscendo il coraggio degli operai francesi e l’efficacia di questa forma di lotta come mezzo di pressione. La riserva maggiore riguarda essenzialmente l’illusione di una transizione al socialismo senza la conquista del potere politico e le possibili strumentalizzazioni da parte del PS di Mitterrand, con il timore che (anche in Italia) “autogestione” diventi un termine vuoto se slegato dalle lotte operaie concrete⁸⁵.

Diversa sarà la posizione del Partito di Unità proletaria (nel quale non a caso si intersecano segmenti della tradizione socialista e del cattolicesimo di sinistra) che seguirà con attenzione la vertenza LIP giungendo a conclusioni simili a quelle di gran parte della *Nouvelle gauche*: l’autogestione e l’autorganizzazione operaia, capaci di tenere insieme spontaneità e organizzazione sindacale “classica”, lotta rivendicativa e lotta politica, sono già di per sé prefigurazione di una società futura⁸⁶.

⁸¹ Cfr. «Appel pour la constitution d’un front autogestionnaire», in *Tribune socialiste*, 12-18 gennaio 1978, pp. 11-12. Cfr. BELL, David S., *Contemporary French political parties*, London, Croom Helm, 1982, p. 113. Sul PSU come apripista dell’ecologia politica, Cfr. KERNALEGNN, Tudi, *Le PSU, laboratoire de l’écologie politique*, in CASTAGNEZ, Noëlline, JALABERT, Laurent, LAZAR, Marc et al., *op. cit.*, pp. 253-263.

⁸² Cit. in MELDOLESI, Claudio, *op. cit.*, p. 8.

⁸³ Cfr. SODI, Ranuccio, *Feda Fargas*, Collettivo cinema militante milanese, Italia, 1974, 65’.

⁸⁴ Testimonianza di Leo Ceglia in WEB, Colette, *LIP ’73. L’impact en Italie*, in Association autogestion, 29 giugno 2023, URL: < <https://autogestion.asso.fr/lip-1973-limpact-en-italie/> > [consultato il 9 agosto 2023].

⁸⁵ «LIP. Creatività operaia, mistificazione sindacale e politica repressiva del governo nella lotta degli operai di Besançon», in *Lotta continua*, 2 settembre 1973, p. 3.

⁸⁶ «Una lotta offensiva contro la ristrutturazione», in *Unità proletaria*, 24 settembre 1973, p. 4.

Il PCI, dal canto suo, si limiterà ad esprimere la propria solidarietà con gli operai LIP dalle colonne de l’Unità, senza approfondire i significati politici ed organizzativi dell’esperienza⁸⁷. Nel Partito socialista italiano, al cui interno non erano mancati tentativi di approfondimento delle tematiche legate al controllo operaio e alla democrazia industriale⁸⁸, si aprirà negli anni Settanta un vero e proprio dibattito attorno all’autogestione, sia per l’influenza dei propri compagni francesi (ai quali viene dato molto spazio in particolare nella rivista «Mondoperaio»), sia per il processo di aggiornamento e rielaborazione della propria tradizione politica che il PSI stava compiendo⁸⁹.

5. Declino di una parola d’ordine

Per circa un decennio, dunque, la sinistra francese sembra percorsa da una vera e propria “febbre autogestionaria”. Per sua natura vago e soggetto a una gran quantità di interpretazioni, il concetto di autogestione aveva finito per incarnare la risposta alle speranze di quasi tutta la *gauche*; per molti, PSU e CFDT in testa, essa era apparsa come uno sbocco alle aspirazioni sorte durante il ’68, come la possibile nascita di un socialismo antiautoritario e antiburocratico. Pierre Rosanvallon aveva visto nell’autogestione un esempio plausibile della tanto ricercata “terza via” tra compromesso socialdemocratico e comunismo sovietico⁹⁰. Per i socialisti e, in maniera più contraddittoria, per i comunisti, l’autogestione era effettivamente sembrata la via giusta verso un possibile superamento del capitalismo in un paese occidentale avanzato: né tramite una rottura rivoluzionaria né con un aggiustamento del sistema attraverso il welfare, ma tramite la creazione di nuovi rapporti sociali nella fabbrica come nella società. Questa suggestione attraverserà i confini francesi per affacciarsi nel dibattito interno di altri partiti socialisti europei (soprattutto quelli di area mediterranea, soggetti al confronto con un’ampia conflittualità sociale e con forti partiti comunisti) come il PSI o il PSOE spagnolo⁹¹.

Anche i settori più “pragmatici” della sinistra avevano mostrato di credere fermamente nell’autogestione; in un articolo del 1976, Michel Rocard l’aveva definita un progetto finalmente realista contrapposto al dogmatismo e alla ricerca della società ideale propri della tradizione marxista francese⁹².

La sinistra francese, sia i due grandi partiti tradizionali sia l’area sindacale e movimentista, aveva basato i progetti autogestionari su un assunto dato per certo: da una prima fase

⁸⁷ Il quotidiano del PCI dedicherà molti articoli, per lo più di taglio cronachistico, alla LIP.

⁸⁸ Cfr. LIBERTINI, Lucio, PANZIERI, Raniero, *op. cit.*

⁸⁹ Cfr. GAMBILONGHI, Mattia, *op. cit.*, pp. 19-134.

⁹⁰ ROSANVALLON, Pierre, *op. cit.*, p. 8.

⁹¹ SASSOON, Donald, *op. cit.*, pag. 716. Sul PSI, vedi GAMBILONGHI, Mattia, *op. cit.*, pp. 19-134.

⁹² ROCARD, Michel, «L’âge mûr de l’autogestion», in *Le nouvel observateur*, 5 luglio 1976, p. 24.

essenzialmente difensiva, il contropotere nato nella fabbrica autogestita si sarebbe trasformato in strumento di rottura con il capitalismo, seppure (per PS e PCF) da gestire in un più ampio quadro di riforme.

Già dalla vicenda LIP appaiono, tuttavia, le prime crepe. In un’intervista a «Le Monde» del 2007, Rocard (all’epoca dei fatti segretario del PSU) sostiene che l’idea di creare una cooperativa, da lui suggerita agli operai LIP, era stata rifiutata, e che essi cercassero in definitiva un «nuovo padrone»⁹³. Del resto, quando la gestione Neuschwander riuscirà a reintegrare tutti i lavoratori licenziati, quasi tutti, a partire proprio dal PSU, parleranno ampiamente di vittoria⁹⁴; archiviando le speranze di “potere operaio” e di una rottura di sistema, la vicenda LIP si risolve infine rimanendo sui binari del capitalismo. In generale, seppure abbia conosciuto grande popolarità nelle organizzazioni politiche, l’autogestione non diventerà mai un tema di mobilitazione realmente di massa e rimarrà confinato al ruolo di strumento di resistenza. Proprio a questo proposito, Guillaume Gourgues sostiene che, nonostante la politicizzazione e la forte carica simbolica data dall’intervento di soggetti più coscienti, l’intera lotta della LIP abbia seguito una dinamica essenzialmente difensiva: al di là dei quadri politici e sindacali, la priorità per la maggior parte degli operai LIP sarebbe stata la salvaguardia del posto di lavoro⁹⁵. Il «contrôler aujourd’hui», dunque, più che una prefigurazione della società operaia di domani sarebbe stato un tentativo di sopravvivenza ad un capitalismo, secondo le parole di Neuschwander, «dans lequel la finance a remplacé l’entreprise»⁹⁶.

La grande ristrutturazione iniziata con la crisi del 1973, con il progressivo scollamento tra capitale e azienda come luogo “fisico”, e soprattutto con lo spettro della disoccupazione che destabilizza la classe operaia e ne frena l’attivismo⁹⁷, farà sì che la lotta della LIP incarni, secondo le parole di Charles Piaget, l’ultimo conflitto dei *Trente glorieuses*⁹⁸. Similmente, Xavier Vigna definisce quella della LIP come la prima delle lotte contro la deindustrializzazione⁹⁹. Il tema della ristrutturazione industriale e dei licenziamenti emerge piuttosto chiaramente sia nelle analisi dei lavoratori LIP, sia nelle esperienze di autogestione italiane, ma anche in casi più recenti come ad esempio quello delle *empresas recuperadas* argentine¹⁰⁰.

⁹³ DOUIN, Jean-Luc, «Ils voulaient un patron, pas une coopérative ouvrière», in *Le Monde*, 20 marzo 2007, URL : < https://www.lemonde.fr/cinema/article/2007/03/20/michel-rocard-ils-voulaient-un-patron-pas-une-cooperative-ouvriere_885493_3476.html > [consultato il 7 settembre 2023].

⁹⁴ Cfr. «Motion sur LIP, direction politique nationale», in *Tribune socialiste*, 6-12 febbraio 1974, p. 5.

⁹⁵ Cfr. GOURGUES, Guillaume, «Occuper son usine et produire: stratégie de lutte ou de survie? La fragile politisation des occupations de l’usine Lip (1973-1977)», in *Politix*, 117, 1/2017, pp. 117-143.

⁹⁶ Cit. in COLLOMBAT, Benoît, SERVENAY, David (a cura di), *op. cit.*, cap. “LIP, 1973: la grande peur du patronat”.

⁹⁷ VIGNA, Xavier, *L’insubordination ouvrière dans les années ’68*, cit., p. 314.

⁹⁸ Cit. in REID, Donald, *op. cit.*, p. 4.

⁹⁹ VIGNA, Xavier, *L’insubordination ouvrière dans les années ’68*, cit., p. 141.

¹⁰⁰ Cfr. REBON, Julian, SAAVEDRA, Ignacio, *Empresas recuperadas: la autogestion de los trabajadores*, Buenos Aires, Capital intellectual, 2006.

A cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta il tema dell’autogestione si ritira progressivamente dal *mainstream* politico. E’ piuttosto indicativo che, una volta conquistato il potere nel 1981, gli unici provvedimenti in materia economica di un certo peso attuati dalla coalizione di sinistra saranno le nazionalizzazioni dei settori economici strategici, un ritorno al tradizionale cavallo di battaglia social-comunista. L’unico passo in direzione di una maggiore democrazia nelle aziende saranno le leggi Auroux, simili alle leggi tedesche sulla cogestione, di fatto mai entrate in vigore¹⁰¹.

Nel dibattito interno ai due principali partiti, i riferimenti all’autogestione si affievoliranno notevolmente; il Partito comunista, mai stato realmente affezionato al tema, tornerà a parlare di un generico «intervento dei lavoratori» nella vita economica¹⁰². Per i socialisti l’abbandono progressivo dell’autogestione andrà di pari passo con l’abbandono della retorica *gauchiste* una volta diventati partito di governo, già a partire dalla campagna elettorale del 1981 in cui Mitterrand utilizza l’espressione, più nebulosa, di «*démocratie économique*»¹⁰³.

La CFTD, che dell’autogestione era stata uno dei precursori, nel 1986 cesserà di utilizzare il termine nelle proprie pubblicazioni; nello stesso anno, dopo aver assunto un taglio progressivamente sempre meno militante, la rivista «Autogestion» chiuderà i battenti¹⁰⁴.

Appare chiaro come, seppure il progetto autogestionario avesse assunto il carattere di una originale via d’uscita dal capitalismo, esso non sopravviverà alla crisi generale di quello che comunque era rimasto il proprio universo di riferimento: il movimento dei lavoratori e il marxismo, ma anche la fabbrica fordista, la cui trasformazione risponde sia a necessità economiche sia in molti casi alla volontà di disarticolare ulteriormente l’attivismo operaio¹⁰⁵.

Nonostante tutto, tendenze e pratiche derivate dall’immaginario autogestionario non cesseranno di esistere in Francia, a partire dai progetti di Rocard, questa volta dai banchi del governo, di potenziare il settore cooperativo detto dell’*économie sociale*¹⁰⁶. Un PSU notevolmente ridimensionato, al contrario, manterrà negli anni Ottanta il socialismo autogestionario come alternativa conflittuale di società, approfondendo il legame con i movimenti e con le tematiche ambientaliste e regionaliste che negli anni Ottanta animeranno la sinistra radicale francese. Nel 1982, significativamente, il quotidiano del PSU cambierà nome da «Tribune socialiste» a «Autogestion. L’alternative». Nel 1988, il partito deciderà di sciogliersi, insieme ad altre sigle della

¹⁰¹ SASSOON, Donald, op. cit., p. 625.

¹⁰² Cfr. ad esempio MARCHAIS, Georges, «Construire le socialisme aux couleurs de la France. Rapport du Comité central», in *Cahiers du communisme*, LVIII, 2-3/1982, p. 33.

¹⁰³ Cfr. «101 propositions pour la France», in *Le poing et la rose*, 91, 1981, pp. 13-16.

¹⁰⁴ GEORGI, Frank, *Costruire l’autogestion*, cit., p. 25

¹⁰⁵ Ad esempio ricorrendo alla delocalizzazione o alla manodopera immigrata. Cfr. VIGNA, Xavier, *L’insubordination ouvrière dans les années ’68*, pp. 301-316.

¹⁰⁶ DUVERGER, Timothée, «Michel Rocard est le père de la reconnaissance de l’économie sociale», in *Le Monde*, 7 luglio 2016, URL : < https://www.lemonde.fr/idees/article/2016/07/07/michel-rocard-est-le-pere-de-la-reconnaissance-de-l-economie-sociale_4965651_3232.html > [consultato il 7 settembre 2023].

sinistra e a comunisti “dissidenti” come Pierre Juquin, in un nuovo soggetto socialista ed ecologista denominato Alternative rouge et verte (AREV)¹⁰⁷.

Sarebbe ingiusto, tuttavia, ridurre l’intera vicenda LIP ad un fallimento delle speranze rivoluzionarie degli *années ’68* o ad una semplice, per quanto avanzata, lotta difensiva. Partendo ad una reazione quasi “istintiva” e viscerale di fronte alla possibilità di smantellamento dell’azienda, percepita come parte integrante anche della propria vita personale («on s’aperçoit qu’ on est LIP, partout»¹⁰⁸), gli operai di Besançon sono riusciti, sia pure per un periodo limitato, ad aprire una crepa nel capitalismo francese, a catalizzare attorno a sé le lotte sociali in Francia e a “fare scuola” anche al di fuori del proprio paese, dimostrando la forza e il potenziale dell’iniziativa operaia. Proprio perché insieme così personale e politica, l’esperienza autogestionaria della LIP ha rappresentato un’occasione di presa di coscienza e partecipazione attiva per molte persone fino ad allora escluse dal circuito della militanza politica (nonostante l’alta sindacalizzazione) come ad esempio la componente femminile della manodopera o i giovani operai provenienti dalla provincia¹⁰⁹. Lasciando da parte i documenti politici, i programmi dei partiti e dei sindacati, le discussioni sull’alternativa di sistema, il tema che più ricorre nelle testimonianze dirette, sia nei filmati e documentari prodotti sia nelle testimonianze raccolte da Meldolesi, è l’euforia nel vedere concretizzato un altro modo di vivere il lavoro e lo spazio della fabbrica, libero dai ritmi imposti dal capitalismo, ma anche un altro modo di vivere il conflitto, non inquadrato dal sindacato o dai partiti. Per utilizzare le parole di uno dei lavoratori LIP, l’esperienza autogestionaria ha reso possibile «de vivre en homme libre dans une usine»¹¹⁰.

¹⁰⁷ GEORGI, Frank, *L’autre nom du PSU? Enjeux identitaires et stratégiques de l’autogestion (1960-1990)*, in CASTAGNEZ, Noëlline, JALABERT, Laurent, LAZAR, Marc et al., *op. cit.*, pp. 239-252, p. 252.

¹⁰⁸ DEBAISIEUX, Huguette, LARY, Pierre, *LIP, autoportrait par les ouvriers grévistes*, ORTF, Francia, 1973, 18’32”.

¹⁰⁹ MELDOLESI, Claudio, *op. cit.*, p. 231.

¹¹⁰ DEBAISIEUX, Huguette, LARY, Pierre, *op. cit.*

L’AUTORE

Federico DIONISI si è laureato in Scienze storiche presso l’Università di Bologna con una tesi sull’impatto della decolonizzazione algerina sulle sinistre francesi. Ha collaborato con l’Istituto di Storia contemporanea di Pesaro-Urbino (ISCOP). Attualmente collabora con l’ANPI provinciale di Pesaro-Urbino. I suoi interessi di ricerca vertono sulla decolonizzazione, sui movimenti sociali e sulla storia del movimento operaio.

URL: < <https://www.studistorici.com/progett/autori/#Dionisi> >